

Segue dalla prima

Un signore ricco, che però non passa mai dalle porte principali. Uno che non sa neppure che cosa sia la parola stile, perché quel vocabolo lo ha sostituito con una parola che non esiste: un cinico de core, direbbero a Roma. Uno che scende in mezzo al suo popolo di tifosi, e contemporaneamente si inventa il motto: "Tabula rasa, e non se paga nessuno". Questo per gli amici. Per le masse laziali, la parola d'ordine è un'altra: "Se volete un calcio pulito rivolgetevi a Claudio Lotito".

E dire che lui, Claudio Lotito le pulizie la ha sempre fatte con cognizione di causa. Nato a Roma, cresciuto ai Castelli, nel 1957, Lotito è titolare di un certo numero di piccole imprese di pulizia, e di una piccola società di security. Nel senso che tutte le sue aziende di pulizie, sono società a responsabilità limitata, con il minimo di legge di capitale versato, 10.400 euro; 60 milioni di euro di giro d'affari per un utile senza pretese: poche decine di migliaia di euro. Niente di grandioso, se non fosse che Lotito lavora soprattutto con la Regione Lazio governata da Storace. Ma se andate a chiedergli conto della sua grande amicizia con Storace, Lotito vi risponderà che "i meglio affari" li ha fatti quando al palazzo della Cristoforo Colombo, sede della Regione, c'era l'inquilino precedente, Piero Badaloni. Eletto per il centro sinistra.

Come è, come non è, l'impero di Lotito ha un atout che va considerato, che pesa nella sua partita come pochi altri. Ha sposato Cristina, figlia di Gianni Mezzaroma, costruttore romano (un tempo si sarebbe detto palazzinaro) ricco e potente. Per il resto Lotito dice di essersi fatto da solo. La Snam e la Linda, sono imprese di pulizia, la Bonadea si occupa di ristorazione, l'Immobiliare Appia e l'Immobiliare 03, si occupano di edilizia, la Gasoltermica fa manutenzione caldaie, e infine la Roma Union Security, con stemma dell'aquilotto, è un'azienda di vigilanza, che tra le altre cose garantisce la sicurezza anche nel palazzo della Regione. Tutto questo fa come somma meno di duemila dipendenti. E ha per clienti, oltre la Regione, la Provincia di Roma, l'Accea, il policlinico di Tor Vergata, il policlinico Sant'Andrea, l'Ospedale Spallanzani, e i reparti dello Scico della Guardia di Finanza.

Cose normali insomma. Buoni appalti, tutti nel pubblico. Tutti per le buone relazioni del signor Lotito, che mostra un animo rude, ma poi si muove con diplomazia, e senso degli affari. O meglio, si muoveva. Perché il calcio, per l'Imperatore del Mocio Viledda fa brutti scherzi. Il calcio non è il solito tran tran, la solita routine, il calcio tira fuori il

“La resistibile ascesa del presidente della Lazio. L'uomo nuovo del pallone. Appoggiato dal presidente della Regione Lazio che ora vuole candidare il suo pupillo, Paolo Di Canio

Arriva Lotito Calcio, Storace e moschetto

meglio e il peggio delle persone. Spesso il peggio. Il calcio è ribalta, senso di potenza, e soprattutto volontà di potenza. Chissà cosa avrebbe scritto Nietzsche se avesse visto una curva da stadio in azione. Ma anche se Nietzsche avesse avuto il dono della preveggenza, e avesse pubblicato un trattato sugli ultras, lui Lotito, probabilmente non ne sarebbe al corrente. Nel suo studio, un ufficio esagerato al quartier generale di Villa San Sebastiano, ex ambasciata del Sudan, Lotito mostra tra candelabri, arazzi e quadri del Settecento, pure una libreria in legno massello dal contenuto eclettico. Una targa degli Iriducibili, con la scritta: "Al nostro presidente per la tenacia dimostrata al fine di salvare la SS Lazio" (e quel al fine è davvero una finezza). E assieme alla targa un libro di Suor Paola, la suora superfiosa laziale, ospite fissa di "Quelli che il calcio" dei tempi di Fabio Fazio.

Ma se fosse solo questo, che ci sarebbe di strano? Il rozzo e sbrigliato Lotito non ha un libro. Solo targhe e un tomo di suor Paola. E invece no, perché il resto della biblioteca è tutto un susseguirsi di titoli di medicina. Alcuni antichi e preziosi. Uno è persino in tedesco, un Klinische Medizin, arrivato lì chissà come. Nessuna cronaca fa notare che Lotito è laureato con il massimo dei voti in pedagogia. E che le imprese di pulizia lo hanno allontanato dalla passione per gli studi di medicina. Ma di pedagogia, con la sua Lazio, ne ha applicata assai poca.

A luglio ha speso la somma di 26 milioni di euro, per acquisire il controllo della Società Sportiva Lazio. Sono briciole, se si tiene conto che i debiti della società arrivano a circa 75 milioni di euro. Da pagare in tre rate all'erario. Solo che Lotito - fedele al motto tabula rasa e non si paga nessuno - al primo consiglio di amministrazione ha fatto il suo show. Ha preso gli incartamenti relativi a debiti e rate, e ha buttato,

fisicamente, tutto nel cestino. Non ha pagato la prima rata e ha detto che tratterà per avere una rateazione a dieci anni. Cosa di fatto impossibile. Questo ha scatenato una claude di ammiratori del rude imprenditore. Che si vanta di tener pulito il calcio oltre che i locali del suo amico Storace. Il suo allenatore, Domenico Caso, quando era responsabile del settore giovanile, guadagnava 100mila euro netti all'anno. Ora che sta in una panchina di serie A, si deve accontentare di 50 mila netti. Che neanche un allenatore di C2 prende così poco.

Nella sua grandeur Lotito ha un motto. Faccio tutto da solo, e non guardo in faccia nessuno. Il 21 agosto scorso, a San Siro, per la partita di Supercoppa Milan-Lazio, il presidente della Lazio siede accanto al presidente del Milan, oltre che del Consiglio. Lotito è impressionato dai solerti barellieri e dai Vigili del Fuoco dello stadio Meazza. Si rivolge a Berlusconi, e chiede: "Ma a te, quanto te costano i barellieri in campo?". E Berlusconi: "Nulla, è un servizio gratuito". Torna a Roma, e Lotito decide: i pompieri non si pagano. Viene indetta una riunione con il prefetto Achille Serra, perché l'agibilità dello stadio Olimpico diventa a rischio, se non impossibile, senza i Vigili del fuoco. E Lotito si presenta davanti a Serra con due ore e mezza di ritardo. Cosa che fa andare su tutte le furie il prefetto di Roma. Ma la media dei ritardi degli appuntamenti di Lotito varia dalle 4 alle 6 ore.

Ma tutto questo ha un suo pubblico. Il pubblico del "Me ne frego", di antica tradizione socialfascista, la stessa che incarna così bene, ma senza questi eccessi il governatore Storace. Che però non è il solo amico di Lotito. Nell'elenco dei fedeli del neopresidente della Lazio, c'è Guido Paglia, c'è Cesare Previti, c'è Carlo Taormina. Anche se Taormina uno dei suoi scherzetti glielo ha giocato. Sostenendo che la fede laziale di Lo-

to era assai poco dimostrabile, visto che il presidente, prima dell'acquisto della società, si vedeva spesso e volentieri nella tribuna dell'Olimpico, certo, ma soltanto quando giocava la Roma.

E questo è uno sgarbo che mette a disagio la nuova retorica di Lotito. Tutta costruita sul motto: la Lazio è mia. Oltre che dei tifosi naturali, e nessuno può metterci

parola. A cominciare da quelli che c'erano prima, e prendevano i soldi della società. Lui i soldi li dà. "Non me metto nella tasca sinistra quello che ho tirato fuori dalla tasca destra. Il Presidente della Lazio? Stipendio zero". Alla prima riunione del Consiglio di Amministrazione, ha accusato i consiglieri di guadagnare troppo, a spese della buona salute della squadra. Ignorando volutamente che il presidente uscente, Longo, si era sospeso lo stipendio, e non aveva neppure la carta di credito della società: "Se volete stare in questo consiglio avete da paga' voi", ha detto ai consiglieri. Poi per la prima partita di campionato ha annullato tutte le tessere omaggio. Niente privilegi: chi vuole vede' a Lazio, ha da paga'. E ogni domenica è lui stesso a controllare personalmente tutte le richieste di biglietti. Includendo quelle dei giornalisti.

Poi Lotito ha deciso che poteva fare a meno di tutti gli addetti della società allo stadio. 300 persone sostituite con solo 120 persone senza esperienza, che provenivano dalle sue aziende, e a gratis. Neanche a

"famigerato" pentapartito, fanno finta che parli dei marziani. Sabato scorso, sul Giornale della famiglia Berlusconi, Stefania Craxi ha scritto un vibrante commento per lanciare la sua ultima "battaglia politica e morale": il ritorno al proporzionale. C'è pure un apposito comitato, formato da lei stessa, da Gerardo Bianco (Margherita), da Felice Besostri (Ds), da Bruno Tabacchi (Udc), da Andrea Orsini (Fl) e da due alfieri della "battaglia morale" come Claudio Signorile (Psi) e Paolo Cirino Pomicino (Udeur). Intanto un altro craxiano doc come Giovanni Minoli, su Rai Educational, usa il suo talento per riabilitare ogni settimana un pezzo della politica craxiana: prima la guerra ai giudici col pretesto del delitto Tobiagi e del caso Tortora, poi l'eroica resistenza contro gli americani a Sigonella (quando Craxi e Andreotti, fra le proteste di Spadolini, impedirono a Reagan di arrestare il terrorista palestinese Abu Abbas che aveva appena fatto assassinare un ebreo paralitico sulla nave Achille Lauro, e lo consegnarono a Saddam Hussein).

Fra i vari testimoni ascoltati, purtroppo, non c'è mai l'ex ambasciatore Richard Gardner, che rappresentò Washington a Roma fino al 1981 e che di recente ha pubblicato un libro di memorie. Nel quale racconta il suo incontro con Craxi: il leader socialista lo ricevette sotto un poster di Allende, ma non era del Cile che gli voleva parlare. E venne subito al sodo: "Non c'è bisogno - gli disse - di dare i soldi direttamente a me. Possono essere dati a una delle nostre riviste...". La questione morale.

Il Presidente della Lazio Claudio Lotito



la primavera della Lazio, si deve assegnare a campare con 10 mila euro netti l'anno.

Tutto questo in nome della laziali. In campo Lotito non vuole giocatori, ma gladiatori. A basso prezzo, possibilmente. Quando ha potuto ha ritoccato i contratti. Simone Inzaghi è passato da 2 milioni e 400mila euro l'anno a 950mila euro. Però si è impegnato a darglieli per i prossimi cinque anni. Con Negro gli è andata male. Il contratto non è ancora chiuso. Dai due milioni e 400mila euro l'anno, vorrebbe abbassare la cifra a 500mila per tre anni. Negro, e sua moglie, che è il suo procuratore, pare non l'abbiano presa benissimo. Con Esteban Gonzales ha chiuso a 200mila euro l'anno. Ma sembra che Gonzales fosse convinto di prenderne 1 milione e 200 mila. Lotito gli ha detto: "Se vinciamo lo scudetto te ne do 500 mila, la Coppa Uefa 300mila, la Coppa Italia 200mila. In più ti faccio un contratto annuale a 200mila euro. E hai da esse' contento, nel tuo paese ne prendevi 60mila".

I tifosi sono con lui. Il calcio pulito nell'ideologia calcistica fondamentalista è un sogno, un Eden, che ogni ultras coltiva dentro di sé. E che Lotito esprime. Ben oltre il calcio. Inneggiando al simbolo del gladio e del gladiatore, e soprattutto all'idea dell'appartenenza. Essendo quella del calcio l'unica ideologia totalitaria e acritica rimasta in piedi. E in questo totalitarismo calcistico, fatto di presidenti condottieri e di calciatori semidei, la pulizia di Lotito è tutta costruita sul sacrificio. Il primo sacrificio lo avrebbe fatto lui, pagando i 26 milioni di euro. Il resto dei sacrifici è richiesto a tutti gli altri, a cominciare dai suoi collaboratori più stretti. L'autista Felice, ex poliziotto, che ormai mangia solo pizza al taglio perché Lotito non gli dà il tempo neppure di sedersi a tavola; la fedele Michela, segretaria che tenta di sopportare lo stress, ma non osa andare a chiedergli le ferie. L'appartenenza è riportare a Roma quelli che hanno fatto grande la Lazio. Pulici e forse Chinaglia.

Oltre naturalmente a Paolo Di Canio, ritornato dall'Inghilterra. E ora prestatato proprio all'amico Storace, a cui deve davvero la sua scalata alla presidenza della Lazio. E ora Storace chiede il conto. Vuole Di Canio candidato nella sua Lista Storace. In gioco migliaia di voti laziali. Tutto a colpi di slogan, genere che a destra lascia da sempre molto a desiderare. Dopo "Lotito, calcio pulito", sarà la volta di "Storace, destra pugnace".

Roberto Cotroneo

Qualcuno, nel consiglio comunale di Milano, aveva proposto di dedicare una strada a Enrico Berlinguer nel ventennale della morte. D'accordo i gruppi di sinistra, ma anche il consigliere di An Stefano Di Martino ("E' giusto che la città si inchini a un grande politico come Berlinguer"). Ma l'ordine del giorno non è passato, anzi è stato mezzamente ritirato sotto il fuoco incrociato di forzisti e leghisti. "No al Pci, ripariamone fra dieci anni", tuonava Livio Caputo (Fl). "Berlinguer era una persona perbene, ma ovviamente voto contro, perché sono contro il Pci, contro i fascisti e contro la Chiesa", argomentava nel suo piccolo il padano Ettore Tenconi. Il dibattito, come ha scritto Fabio Zanchi sulle pagine milanesi di Repubblica, "ha raggiunto vette memorabili. E mentre in aula ognuno cercava di dare il meglio, nei corridoi ha cominciato a circolare la controproposta: il centrodestra avrebbe potuto accedere all'idea di intitolare una via a Berlinguer, il sostenitore della "questione morale", politico di "immacolata onestà" (secondo la definizione di Indro Montanelli), a condizione che il centrosinistra votasse per una targa in memoria di Bettino Craxi". Questione immorale in cambio di questione morale, disonestà in cambio di onestà. E' questo, in fondo, il vero bipolarismo dell'Italia dell'ultimo decennio. Se Berlinguer avesse intascato qualche mazzetta su qualche conto svizzero, oggi avrebbe la sua bella strada alberata nel centro di Milano. Ma non rubava, dunque niente strada. Non lo fanno apposta, i polisti. Il loro, ormai, è un riflesso condizionato. Ap-

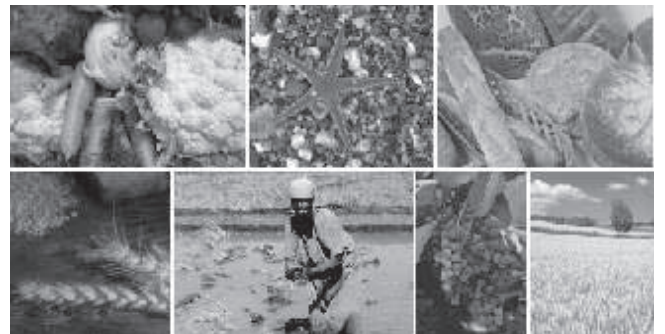
Bananas di MARCO TRAVAGLIO

L'ISOLA DEI FAMIGERATI

pena s'imbattono in una persona onesta, o nella parola onestà, mettono mano alla fondina. Dimenticano - leghisti, forzisti e postfascisti, con l'eccezione dell'Udc - di esser venuti al mondo, o all'onore del mondo, proprio grazie alla rivolta contro il malaffare della Prima Repubblica. Il solo che lo ricorda, a intermittenza, è il loro padrone: il cavalier Silvio Berlusconi. Il quale, quando gli serve un alibi più serio di Bin Laden per mascherare le sue bugie, va a ripescare la pesante eredità lasciata dalla Prima Repubblica. L'ha fatto ancora, sputandamente, l'11 settembre scorso a Bari, inaugurando la Fiera del Levante. Se non ha ancora potuto ridurre le tasse - ha spiegato - è per colpa del "debito pubblico lasciati dal famigerato centrosinistra, che era riuscito miracolosamente, tra il 1980 e il 1991, a moltiplicarlo per otto". Ora, fra il 1980 e il '90, l'Italia fu retta per 9 mesi dal governo Cossiga, per 17 mesi dal governo Spadolini, per 3 anni e 7 mesi dal governo Craxi, per 3 mesi dal governo Fanfani, per 8 mesi dal governo Gorla, per 15 mesi dal governo De Mita, per 17 mesi dal governo Andreotti. E la maggior esplosione del debito pubblico si regi-

strò proprio sotto il regno di Craxi. Che era anche il miglior amico, nonché il testimone di nozze, del cavalier Berlusconi. Oggi, per non chiamare le cose (e i disastri) con nome e cognome, il presidente del Consiglio parla genericamente di "famigerato centrosinistra". Gioca con le parole: il suo "centrosinistra" altro non è che il "pentapartito". Ma, se lo chiamasse così, la gente ricorderebbe che era formato da cinque partiti: la Dc, il Psi, il Psdi, il Pri e il Pli. E ricorderebbe anche i nomi dei segretari, ministri e dirigenti di quei cinque partiti. Forlani, La Malfa, Vizzini, De Michelis, Pisanu, per non parlare delle (allora) seconde file, da Casini a Fiori, da Selva a Cicchitto, da Tabacchi a Signorile, da Baget Bozzo a Ferrara, da Giovanardi a Scajola, da Cuffaro a Costa, da Biondi a Follini, da Gargani a Bonsignore. Sentirsi dare dei "famigerati" non fa piacere a nessuno: meglio tenersi sul vago. Poi, naturalmente, ci sono i figli d'arte, come Stefania e Bobo Craxi, come Chiara Moroni. Che quando a La Russa o ai leghisti scappa qualche apprezzamento sulle tangenti paterne, si inalberano e pretendono le scuse dagli alleati. Ma, quando il premier ricorda il debito pubblico del

DIRITTI verso la BIODIVERSITA'



Martedì 12 ottobre 2004 - ore 10.00-13.00

Sala Enrico Berlinguer
Camera dei Deputati, Palazzo dei Gruppi
via della Missione, 9 - Roma

presiede:
Luciano Violante

introduce:
Valerio Calzolaio

comunicazioni:
Carlo Petrini
(Presidente Internazionale Slow Food)
José Esquinas
(Segretario Commissione Risorse Genetiche FAO)

fra gli altri sono previsti interventi di:

Francesco Baldarelli, Hama Arba Diallo,
Antonio Onorati, Giuseppe Politi, Lino Rava,
Valdo Spini, Vincenzo Tassinari, Fabrizio Vigni,
Vincenzo Vizioli

deputati
ds
Pulivo